

Le storie della settimana

(ri)Visto

La madre nella stanza
Brie Larson da Oscar

di Paolo Baldini

Oltre la porta c'è il cosmo, la tv è un magico box affacciato su una vita affollata, virtuale, lontana. Il piccolo Jack non conosce il mondo: vive con la madre in una stanza. Lei, Joy Ma Newsom, fu rapita 7 anni prima da un brutto, Old Boy, che durante uno dei ripetuti abusi la mise incinta e nacque Jack. «Room» di Lenny Abrahamson (2015) è l'adattamento di un romanzo di Emma Donoghue dal titolo «Stanza, letto, armadio, specchio», a sua

volta ripreso da un fatto di cronaca avvenuto nella cittadina austriaca di Amstetten. La lunga costrizione altera la relazione con il reale di Joy, il suo rapporto con Jack va oltre quello naturale di una madre. Là, sullo sfondo, c'è il senso della libertà, che si presta a tutte le metafore, non solo esistenziali. Per il ruolo di Joy, Brie Larson, allora ventiseienne, vinse l'Oscar come miglior attrice. Meritato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ambulatorio di Lilt Milano per la prima volta entra a Bollate: coinvolte detenute e personale Susanna: «Un modo per sentirci vive e prepararci a quando usciremo. Anche per i nostri figli» Il presidente Alloisio: «Con la prevenzione cerchiamo di abbattere barriere psicologiche»

Le donne del carcere «Impariamo a prenderci cura»

I progetti

● In occasione della Settimana nazionale per la prevenzione oncologica, la sezione milanese della Lega italiana lotta ai tumori è entrata nel carcere di Bollate (Mi) per 7 giorni con un ambulatorio mobile

● A tutte le detenute e al personale femminile, oltre a seminari sulla prevenzione, è stato offerto un check up oncologico completo (senologico e ginecologico con mammografia, ecografia di Bollate (Mi) per 7 giorni con un ambulatorio mobile

● A tutte le detenute e al personale femminile, oltre a seminari sulla prevenzione, è stato offerto un check up oncologico completo (senologico e ginecologico con mammografia, ecografia e pap-test) legati ai tumori mi.it

di Elisabetta Andreis

«Molte donne che entrano in carcere si lasciano andare, stanno stese su quel letto ai lati della cella, si terapizzano credendo di avere bisogno di medicine per stare tranquille. Per noi che le vediamo è brutto. Sono come gatti nella gabbia. L'ho provato anche io: impazzisci, la testa non ti abbandona, continui a pensare tutto il tempo. Ti senti inadeguata, e invece che reagire dicendo "io sono", o "io esisto", implodi. Ti convinci di essere indifferente agli altri e di avere davanti del tempo morto solo perché sei costretta tra le mura. Invece no, sei viva. Anzi, siamo tutte vive». Susanna, 53 anni, è una bella donna con i capelli biondi e il sorriso franco: da qualche tempo vive in regime di libertà ristretta, detenuta nel carcere di Bollate. È stata la prima ad aderire al programma di prevenzione promosso dalla sezione milanese della Lilt, Lega italiana per la lotta contro i tumori, in collaborazione con la Asst il tempo. Ti senti inadeguata, e invece che reagire dicendo "io sono", o "io esisto", implodi. Ti convinci di essere indifferente agli altri e di avere davanti del tempo morto solo perché sei costretta tra le mura. Invece no, sei viva. Anzi, siamo tutte vive». Susanna, 53 anni, è una bella donna con i capelli biondi e il sorriso franco: da qualche tempo vive in regime di libertà ristretta, detenuta nel carcere di Bollate. È stata la prima ad aderire al programma di prevenzione promosso dalla sezione milanese della Lilt, Lega italiana per la lotta contro i tumori, in collaborazione con la Asst

detenute e il 90 per cento del personale penitenziario femminile, percentuali altissime. Del resto a chi ha voglia di pensare al futuro, il carcere di Bollate offre gli strumenti: lavori, iniziative per imparare a sostenere piccole responsabilità. «Fondamentali anche i punti di riferimento fuori dal carcere e in molti casi, come il mio, i figli: curarsi e prevenire malattie è un gesto di rispetto anche verso di loro», prosegue Susanna.

L'istituto

Nel carcere di Bollate ci sono un centinaio di donne; gli uomini sono 1250

È strano: passi anni ad aspettare la libertà e quando si avvicina il momento di uscire viene paura, «ma se non si smette di investire su se stesse, fuori forse verrà facile», spera. Susanna si è fatta promotrice dell'iniziativa della Lilt insieme al sovrintendente Susanna.

L'istituto

Nel carcere di Bollate ci sono un centinaio di donne; gli uomini sono 1250

È strano: passi anni ad aspettare la libertà e quando si avvicina il momento di uscire viene paura, «ma se non si smette di investire su se stesse, fuori forse verrà facile», spera. Susanna si è fatta promotrice dell'iniziativa della Lilt insieme al sovrintendente Roberto Capnas che con pazienza e sensibilità, grazie alla fiducia conquistata in reparto, ha fatto in modo che si superassero alcune resistenze iniziali. «Avevo un po' paura - sorride Alexandra, 28 anni, in cella da parecchio tempo e passata attraverso un momento di depressione - di fare questi esami, non sono abituata. A me è cambiato tutto quando sono riuscita a tra-



sformare la rabbia in progettualità. Ho lasciato la scuola al quarto anno, vorrei riprendere. Ho capito che la prima a volermi bene devo essere io. Non è solo prevenzione ma anche sensibilizzazione, fa notare Matteo Stocco, direttore dell'Asst Santi Paolo e Carlo: «Prima dell'emergenza Co-

vid c'era maggiore mobilità e le detenute prendevano parte ai programmi di screening oncologici regionali, con le complicazioni della pandemia c'è stata una battuta d'arresto ma ora si ricomincia. La finalità rieducativa della pena consiste anche nel promuovere welfare e tutela dei diritti

Susanna, in regime di libertà ristretta, ha aderito per prima al progetto e lo ha promosso

umani e sociali». Se ci sono luoghi dove la prevenzione fa molta fatica ad arrivare - e il carcere è uno di questi - «l'ambulatorio mobile ha abbattuto barriere psicologiche importanti», nota Marco Alloisio, presidente di Lilt Milano Monza Brianza. Il direttore di Bollate Giorgio Leggieri auspica che la collaborazione sia duratura: «Può essere un progetto pilota da replicare anche in altri contesti dove si incontrano fragilità umane e sociali. Si lavora sull'inclusione, non a caso abbiamo coinvolto insieme donne che vivono in libertà ristretta, e operatrici o agenti che vivono la loro quotidianità qui dentro esattamente come le altre».

Nella casa circondariale di Bollate sono detenute un centinaio di donne (gli uomini sono 1250): vivono in un unico reparto dove sono impiegate circa trenta agenti di Polizia Penitenziaria. Numeri relativamente piccoli che necessitano però di massima attenzione anche a livello sanitario, raccomanda la Lilt. In Italia le nuove diagnosi di tumore sono passate negli ultimi due anni da 376.600 nel 2020 a 390.700. La prevenzione precoce è cruciale: «Gli anni di reclusione - conclude Alexandra - possono essere "kayros", ovvero "tempo opportuno" per imparare nuove cose. Ad esempio, a prendersi cura degli altri e in parallelo, di sé. Adesso mi voglio più bene di prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donnafugata, la scelta sostenibile Il tappo che salva una tonnellata di plastica destinata al mare

SEQUELE DA PAGINA 27

L'azienda
La famiglia Rallo ha alle spalle oltre 160 anni di esperienza nel vino di qualità. Nel 1983 fonda Donnafugata donnafugata.it

Aggrappata al braccio del vicino, facendosi coraggio, riuscì a onorare il padre con un discorso toccante. A tutti fu chiaro che la ragazza di Marsala, nata Giuseppina nel 1964, aveva la forza e la passione per far crescere il mondo vinicolo voluto da Giacomo e Gabriella. Un percorso, il suo, iniziato con un distacco e proseguito con un ritorno. «Non avevo intenzione di lavorare

nell'azienda di famiglia - ha raccontato - così a 19 anni mi sono trasferita a Pisa. Avevo solo una borsa di studio e la precisa volontà di essere indipendente, di mantenermi da sola». Si laurea in Economia e Commercio alla Scuola superiore di Sant'Anna, con lode, perché dietro al sorriso nasconde tenacia e carattere di ferro. Lavora in una società di consulenza manageriale. D'estate torna in Sicilia: una sera di Ferragosto, a un con-

certo di musica brasiliana conosce un ragazzo. Gli offre una bottiglia di vino. Scocca la scintilla. José decide che vuole vivere con quel ragazzo, Vincenzo Favara, batterista della band siculo-carloca. Sale con lui sul palco. Si sposa. Da allora la coppia fa spettacolo, suonando samba, musicando brani dal Gattopardo di Tommaso di Lampedusa (il libro che ha ispirato il nome della cantina e anche di alcuni vini) e poesie come «Ode al vino» di Pablo Neruda. Li accompagna «una cultura musicale che porta allegria, ottimismo, e rappresenta un po' il mio modo di essere», dice José.

Passato lo stordimento del primo incontro con il futuro marito, José bussa alla porta del padre e gli chiede un lavoro a Donnafugata. Una scena da figliol prodigo. Giacomo capisce che la figlia avrebbe imparato in fretta l'arte del governo di una cantina, ma le chiede di cominciare dal bas-

José Rallo (qui durante un concerto) ha studiato canto e ha passione per il jazz

so. Vuole che stemperi gli ardori giovanili nella gavetta. «Ho cominciato dai lavori di base, come compilare le fatture», ricorda la vignaiola. Stipendio base, zero tratta-



I tappi Nomacorc Ocean sono prodotti da Vinventions con scarti di plastica recuperati nelle zone costiere e riciclati

menti di favore. In pochi anni porta a compimento i progetti che le vengono affidati: l'informatizzazione dell'azienda e il controllo di gestione. E tanto canta. Sceglie tonalità jazz, «perché il jazz è un rosso corposo che ha memoria di tutto ciò che lo ha preceduto». Studia canto, per anni. Fino a quando arriva il momento dei concerti nei luoghi magici del jazz, il Blue Note di New York (e di Milano), ad esempio. E poi nei teatri di Pechino, Shanghai, Mosca, e dell'Acropoli di Atene, tre ed e un format di spettacolo che mette assieme musica dal vino e degustazioni. Ha trasformato la comunicazione aziendale. È solare come i suoi abiti colorati e come le etichette dei vini, illustrate con maestria dall'artista Stefano Vitale (in mostra, qualche tempo fa, a Villa Necchi Campiglio, a Milano). Ora è l'amministratore delegato di Donnafugata, assieme al fratello Antonio. Guida 5 cantine ed oltre 400